

Una proposta ai cattolici nel centrosinistra

Al progetto di Prodi serve il contributo delle culture riformiste di estrazione cristiana

Articolo di Mimmo Lucà su la “Europa” del 1 Ottobre 2003

Sono sempre più numerosi gli indicatori che segnalano un diffuso ritorno dei cattolici all'impegno sociale e civile. I segni più significativi sono la rinvigorita presenza del volontariato, il crescente consenso che accompagna alcuni leader (spesso sacerdoti) impegnati in importanti battaglie civili, l'autorevolezza etica e sociale riconosciuta ad alcune personalità di chiesa, la capacità di mobilitazione delle comunità ecclesiali su temi di grande attualità come la pace, i diritti umani, la giustizia globale, lo sviluppo sostenibile, la questione sociale.

Si diffondono figure e gruppi che aderiscono pubblicamente a molte battaglie sociali, per affermare i diritti delle minoranze, per garantire l'accoglienza degli immigrati, per rilanciare il principio di legalità, per promuovere condizioni di equità e di giustizia sociale.

La base cattolica esce sempre più spesso dai confini di un impegno silenzioso e discreto per manifestare anche a livello pubblico il dissenso verso le politiche e gli indirizzi prodotti dalla destra al governo in tema di welfare, di diritti del lavoro, di politica internazionale, di giustizia, di pluralismo e libertà dell'informazione.

Le stesse preoccupazioni espresse dal Presidente della CEI in ordine al progressivo deteriorarsi delle condizioni generali del Paese, sia sul piano economico - sociale sia su quello della qualità della vita democratica, oltre alle critiche mosse in direzione “degli atteggiamenti scarsamente responsabili” di significative forze di governo, sono il sintomo di una crescente inquietudine della chiesa italiana.

Io penso che dopo la crisi dell'impegno politico dei cattolici dello scorso decennio si è aperta una fase nuova, caratterizzata da un ritorno progressivo di interesse di tante persone, soprattutto giovani, nei confronti della politica. Chi è stato a Genova nel 2001, al Forum sociale europeo di Firenze, alle tante marce per la pace, ma anche chi entra in una bottega del commercio equo e solidale o in una comunità di accoglienza lo avverte. In queste realtà poi, molti guardano all'Ulivo come l'interlocutore naturale per costruire le condizioni di una “nuova speranza politica”, le radici ideali e i contenuti di un impegno partecipativo coerente e concreto.

Come rispondono a tutto questo i soggetti politici che nel centrosinistra si rifanno alle tradizioni del cristianesimo sociale e del cattolicesimo democratico?

E' pensabile una assunzione di responsabilità sull'urgenza di attrezzare una più forte proposta politica capace di intercettare questa nuova domanda partecipativa? È possibile mettere in campo una disposizione autentica al dialogo con i suoi protagonisti, offrire percorsi comuni di ricerca, di incontro, di formazione, riscoprendo la stessa natura associativa dei partiti e sviluppando la capacità di ascolto, la comunicazione, la promozione di circoli e gruppi tematici?

Sono interrogativi che richiedono risposte concrete e credibili dai cattolici impegnati nella Margherita, dai Cristiano sociali presenti nei DS, dai credenti delle altre formazioni del centrosinistra.

A loro è richiesto se non sia venuto il momento di ritrovare il coraggio di una evidenza politica più avvertita, di rielaborare un rapporto più diretto e vitale con quei mondi della società che segnalano una originalità tutta italiana: il perdurare di un forte e diffuso radicamento del cattolicesimo sociale e popolare.

Romano Prodi ha proposto di andare alle prossime elezioni europee con una lista unica dell'Ulivo, nella prospettiva di avviare la costruzione del nuovo soggetto unitario del riformismo italiano.

Questa sfida è rivolta anche ai cattolici del centrosinistra, che potranno raccoglierla se sapranno

ritrovare le ragioni di una nuova convergenza culturale e programmatica. Ad essa dovranno anche concorrere i tanti soggetti presenti nel vasto arcipelago dell'associazionismo e del volontariato di matrice cristiana, che hanno a cuore le ragioni della pace, della legalità e della moralità pubblica, della giustizia sociale e della democrazia. Nella coscienza degli elettori non appare più sufficiente la sommatoria elettorale di culture e identità separate. Bisogna ripartire dall'unità culturale dei riformisti come condizione per costruirne l'unità politica. Il riformismo ha infatti bisogno dell'apporto di tutte le tradizioni culturali e politiche che sono alle sue spalle, perché nessuna di esse, da sola, è in grado di strutturare una proposta capace di parlare alla società italiana. Il pluralismo del nuovo Ulivo dovrà risultare insieme più evidente e più ricco, più aperto alle esperienze maturate nella società. Una operazione tutta di vertice, segnata da una presenza esclusiva dei partiti, sarebbe destinata al sicuro insuccesso. Ma un pluralismo culturale, più radicato nelle tradizioni politiche della società chiede alle forze che si richiamano ai valori cristiani uno sforzo convinto per rilanciare con forza il profilo programmatico di un riformismo cattolico rinnovato e moderno. In una nuova casa comune, le identità culturali sono destinate a riorganizzarsi e a ricomporsi soprattutto sulla base di un confronto di valori, di idee e di proposte. Sarebbe davvero paradossale che alla costruzione di questo nuovo soggetto politico unitario e plurale mancasse o risultasse irrilevante il contributo delle culture riformiste di estrazione cristiana. Per questo riprendo qui la proposta lanciata dal Convegno dei Cristiano Sociali ad Assisi. Penso che per i cattolici impegnati in politica nel centrosinistra sia tempo di ritrovare il filo di una ricerca e di un lavoro comune, in una prospettiva di maggiore unità e per dare più forza, anche in chiave europea, allo stesso progetto che ha in Romano Prodi il suo leader indiscusso.

Mimmo Lucà